

POLITICA

Italicum, primo sì Renzi: smentiti i gufi

- **Legge elettorale approvata alla Camera con 365 voti a favore. Ma ora la battaglia si sposta al Senato**
- **Il premier: «Chi vince governa». E poi twitta: «politica 1-disfattismo 0»**
- **Meno 23 voti nel Pd astenuti Popolari e Sc**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alle 11,32 di mercoledì mattina l'Italicum ce la fa. Approvato a Montecitorio con 365 voti a favore e 156 contrari più 40 astenuti. Dodici ore dopo il previsto, ma la stanchezza complessiva dei parlamentari e l'impossibilità di chiudere prima dell'una di martedì notte hanno portato all'ultimo rinvio. Ora la legge elettorale che porrà fine al bicameralismo perfetto passa al Senato, che in parallelo comincerà a discutere della propria trasformazione in camera delle autonomie.

Matteo Renzi, che ha visto evaporare il gruppo parlamentare del Pd negli scrutini segreti sulla parità di genere e sulle preferenze fino a mettere a rischio la riforma, tira un sospiro (come al solito, muscolare) di sollievo: «Volevano farmi fuori ma hanno perso, abbiamo i numeri e adesso si va avanti. Nonostante i gufi è passata, questa legge è una rivoluzione impressionante. Chi vince governa». Ringrazia il gruppo e twitta: «Politica 1-Disfattismo 0». Mentre Beppe Grillo boccia il «Pregiudicatellum, è una legge incostituzionale per tanti motivi».

A Palazzo Madama si ballerà di nuovo, ma senza lo scudo dell'anonimato, dato che i voti sono palesi. Ecco perché il portavoce del Nazareno, Lorenzo Guerini, incassa e fa proprie le rivendicazioni della minoranza Democrat sull'introduzione di norme più incisive sulla parità di genere. «A Palazzo Madama sarà per noi un impegno prioritario». Mentre Angelino Alfano

rilancia: «Bene l'Italicum ma va migliorato» e i suoi senatori avvertono che si batteranno per le preferenze.

Neppure il passaggio nel secondo ramo parlamentare sarà una passeggiata. Forza Italia ha già avvisato che lo schema portato a casa non si tocca. Lo ha ripetuto Verdini nei colloqui riservati, lo ha già detto il capogruppo al Senato Romani. Ed è un fatto che, numeri alla mano, per il momento, l'Italicum vada avanti grazie all'accordo tra il premier e Berlusconi. I 293 del Pd più i 67 azzurri, più i 29 di Ncd porterebbe a quota 389. Dato che sono stati 365, mancano all'appello 24 voti. Hanno votato contro Sel (deputati in aula con la Costituzione in mano), il Centro Democratico di Tabacchi e Pisicchio, e ovviamente Lega, Fratelli d'Italia e M5S che espone cartelli con un cuore simbolo di Renzi e del Cavaliere «condannati all'amore».

MARETTA CENTRISTA

Si astengono i Popolari di Mario Mauro, Olivero e Dellai che hanno perso il ministero della Difesa per Mario Mauro, ma nel nuovo governo sono presenti con tre sottosegretari e un viceministro. E si astiene Scelta Civica. Dentro Forza Italia, voto contrario della bolzanina Michaela Biancofiore furiosa perché il sistema «non si applica al Trentino Alto Adige, dove viene blindata la Svp alleata del centrosinistra».

Nel Pd non tutte le fratture si ricompongono. Dei 24 voti mancanti, 23 sono in casa Pd tra assenti e astenuti. Non ci sono Rosy Bindi, Enrico Letta, i lettiani Francesco Boccia, Marco Meloni (che si è visto bocciare l'emendamento che avrebbe introdotto lepri-

...

Alfano: «Bene il via libera ma a Palazzo Madama il testo andrà migliorato e Ncd sarà protagonista»

...

Sempre al centro della discussione la parità di genere e l'opzione delle preferenze

marie per legge) e Anna Ascani. Non vota nemmeno Pippo Civati: «Non condivido quasi nulla». Ancora in ospedale Franceschini, mentre il renziano Nardella è impegnato a sostituire il sindaco a Firenze. Roberto Giachetti è amareggiato per i franchi tiratori al punto da meditare le dimissioni dal gruppo: «Il Pd sembra una repubblica delle banane, è grazie a Renzi che abbiamo una legge elettorale».

ASSALTO ALLE PREFERENZE

Eppure, buona parte del partito resta in trincea. Anzitutto le donne, che pretendono sia onorato l'impegno sulla parità di genere, vale a dire la mediazione saltata a Montecitorio sul 40% dei capilista donne ovvero l'alternanza delle liste. Lo chiedono la prima firmataria degli emendamenti Roberta Agostini, ma anche Marina Sereni, Barbara Pollastrini, Linda Lanzillotta. Il capogruppo Speranza avvisa: «Nessun accordo ci fermerà». Il problema, che invece Renzi e i suoi hanno ben presente, nasce dalla saldatura con il fronte favorevole alle preferenze.

Fronte affatto esiguo, soprattutto al Sud e trasversale tra Pd e Fi, ma anche tra i ras dei partiti. In più Schifani sta cercando alleati per modificare le soglie minime di sbarramento: dal 4,5% per i piccoli coalizzati, all'8% per i non coalizzati, ma a Ncd interessa anche abbassare quel 12% minimo per le coalizioni, puntando a diventare fulcro di un assembleamento autonomo e competitivo con Berlusconi. Ad aiutare gli alfaniani potrebbe essere il Salva-Lega. la norma per il recupero del miglior perdente sul territorio. Quella che a parole nessuno vuole, ma su cui proprio Verdini e Salvini stanno trattando con i plenipotenziari renziani. Tornerà, dunque, l'assalto all'Italicum. A preoccupare Palazzo Chigi non sono i voti palesi, ma la navicella ancora prevista del bicameralismo perfetto: quando l'Italicum, modificato dal Senato, tornerà alla Camera. E lì, nell'oscurità dell'urna, tutto potrà di nuovo accadere. Renzi però ostenta sicurezza. È convinto che sia cominciata «la svolta buona», che la minaccia di potere al Paese al voto immediato sia sufficiente a sedare il Pd. E che l'unica cosa che debba fare è «correre».



REGIONALI

Piemonte, firma di Cota per votare il 25 maggio

Roberto Cota ha «dovuto firmare» il decreto di indizione delle elezioni regionali in Piemonte che si terranno il 25 maggio insieme alle Europee. Lo ha annunciato non senza tono polemico il presidente uscente, «l'ho dovuto fare perché è intervenuto dopo quattro anni una sentenza del Tar, confermata dal Consiglio di Stato, che ha annullato le elezioni regionali del 2010».

La firma del decreto è «un bene per il Piemonte», commenta Sergio

Chiamparino, candidato presidente per il centrosinistra. E Mercedes Bresso, ex presidente alla quale le sentenze hanno dato ragione, esulta per la «fine di questa legislatura segnata dagli scandali e dalle mutande verdi del suo presidente».

Anche il centrodestra ha rinunciato a fare le primarie (erano pronti Osvaldo Napoli e Crossetto), Berlusconi ha scelto come candidato Gilberto Pichetto, coordinatore regionale di Forza Italia.

Parità mancata, resiste l'asse trasversale tra donne

Il vuoto della parità di genere nella legge elettorale è un «vulnus per le nostre istituzioni democratiche, per la rappresentanza è un brutto messaggio che lanciamo al Paese e non solo alle donne», ha detto ieri in aula Roberta Agostini, prima firmataria degli emendamenti bocciati, amareggiata dopo la settimana di battaglia. Che adesso si sposta al Senato, ma ha lasciato segni. Dentro Forza Italia, le onorevoli sono furiose non solo con il gruppo dirigente - Verdini, Brunetta e Sisto, ma anche verso Daniela Santanchè, che ha fatto muro anche quando Berlusconi avrebbe potuto cedere, fiutando la perdita dei consensi nel suo elettorato femminile.

Le parlamentari del Pd, intanto, studiano le mosse migliori perché a Palazzo Madama la parità non sia stracciata nel nome di un accordo politico. Purché non si chiamino «quote rosa», lo spazietto di tutela per le minoranze, ma «democrazia paritaria» tra soggetti politici. E purché non si perda la forza della «trasversalità», anche se le senatrici di Fi sono meno delle deputate.

Ieri a Montecitorio si è tenuta una conferenza stampa con l'«Accordo di

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
NATALIA LOMBARDO

Le parlamentari del Pd chiedono il sostegno delle associazioni. Le azzurre furiose con Verdini, Santanchè e il Mattinale di Brunetta

azione comune di democrazia paritaria», 50 associazioni di donne, dall'Udi a «Se non ora quando» che ora sosterranno dall'esterno la battaglia delle senatrici. Qui la relatrice sarà Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali, il voto palese non darà alibi ai franchi tiratori, ma l'astensione vale come voto contrario. Le democratiche Roberta Agostini, Sesa Amici, Fabrizia Giuliani, Titti Di Salvo di Sel organizzeranno a breve un'assemblea con le senatrici per decidere come muoversi. Probabilmente si sceglierà di riproporre la parità in lista con «un solo emendamento», per arrivare almeno alla norma del sessanta per cento di uomini e il quaranta di donne come capoliste, per avere la certezza di essere presenti.

A Montecitorio «si è prodotta una cesura, la negazione di riconoscere alle donne italiane di essere soggetto politico e averlo voluto ridurre a una questione di quote nelle trattative, fa fare un passo indietro drammatico» rimanendo per altro con le liste bloccate, ha detto ieri Sesa Amici, del Pd, sottosegretaria alle Riforme e ai Rapporti col Parlamento. Perché «le donne sono un soggetto

politico», rivendica, quindi «arrivare al 40-60 sule capoliste era un riequilibrio del potere», prosegue Amici, che sollecita a «non perdere quella straordinaria trasversalità» tra gruppi, Pd, Fi soprattutto. Al Senato la situazione è diversa, ma nell'asse comune potrebbero entrare le grilline, oltre alle sei donne uscite (o espulse) dai 5 stelle.

GUERRA ROSA IN CASA AZZURRI

«Mamma cos'è la meritocrazia?» «Un'invenzione sessista contro le quote rosa». Ma anche: «Vai a dormire» «Papà il tuo è un comportamento sessista». Raccontano siano state queste vignette, sul Mattinale di martedì a far deflagrare l'ira di Stefania Prestigiacomo contro Renato Brunetta. Protagonisti di uno scontro in aula, con l'ex ministra siciliana che si diceva amareggiata per l'assenza di dibattito e libertà di coscienza in un sedicente partito liberale, quando nel 2005 con Bondi coordinatore le scelte sul Porcellum erano state opposte. E ieri la Prestigiacomo ha scritto all'*HuffPost* contro la rappresentazione «offensiva, sprezzante per demolire e indurre al ludibrio dei militanti Fi» la loro posizione, trattando-

le come «arpie fameliche di posti» fino a una «character assassination con disprezzo e sarcasmo arrogante che lascia basite».

Uno scontro senza precedenti, che covava sotto la cenere. Le onorevoli furibonde con Brunetta e Verdini, rei di aver stroncato la battaglia sulla parità di genere e di aver portato dalla loro parte Berlusconi. «Non ci hanno fatto parlare con lui» è il lamento corale. Ma anche con Daniela Santanchè, colpevole di essersi fatta pubblicità a spese loro (oltre a infilarsi con destrezza nei conciliaboli tra Verdini e la ministra Boschi). «Mi ha detto che con le quote rosa alla Camera saltava l'accordo - si sfoga Laura Ravetto - le ho risposto che al contrario, il problema andava risolto qui. Temo che quando la legge, dopo il Senato, tornerà a Montecitorio, qualcuno ne approfitterà per riproporre le preferenze». Insomma, mentre il Mattinale al vetriolo non dubita della buona fede di «alcune» deputate, il malumore rosa verso il gruppo dirigente azzurro ha raggiunto livelli di guardia. Con l'auspicio che Berlusconi, a tempo debito, non si lavi le mani anche della composizione delle liste.